



### L'incontro tra il Pontefice e i fedeli

Papa Bergoglio mentre attraversa il paese di Cassano allo Jonio, prima tappa della sua visita in Calabria. Il Pontefice ha poi incontrato i detenuti a Castrovillari e celebrato una messa nella piana di Sibari

#iostoclonlunita

È dalla Piana di Sibari al termine della sua visita a Cassano allo Jonio in Calabria che Papa Francesco ha rinnovato ieri con fermezza la sua condanna per la mafia e per l'ndrangheta. «Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del male - ha affermato -, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza e la vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune». È scoppiato un applauso liberatore quando il pontefice ha pronunciato queste parole, aggiunte al testo della sua omelia già preparato. «Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi - ha scandito -, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati». «Questo male - ha continuato davanti agli oltre 200 mila fedeli giunti da tutta la Calabria e dalle Regioni limitrofe - va combattuto, va allontanato. Bisogna dirgli di no. La Chiesa, che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere». «Ce lo chiedono i nostri ragazzi bisognosi di speranza - ha concluso -. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare». È così, «uniti» che «saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello».

Dopo l'indimenticabile condanna della mafia di san Giovanni Paolo II ad Agrigento e di Benedetto XVI a Palermo tor-

# «La 'ndrangheta è il male» La scomunica di Francesco

● Il Papa in Calabria nel paese del piccolo Cocò ucciso dalle cosche  
«La mafia adora il male, va allontanata» ● Ai detenuti: «Anche io sbaglio»

na l'anatema di un Papa contro il potere malavitoso che rende schiavi e imbriglia le coscienze. Scuotono le parole di Francesco. E toccano il cuore sia di chi è in prima fila per il riscatto della Calabria, sia di chi anche nella Chiesa ha avuto timidezza verso il potere delle 'ndrine. Bergoglio, in visita nella piccola diocesi calabrese che ha come vescovo monsignor Nunzio Galantino, che ha voluto come segretario generale della Cei, lancia la sua sfida. Indica la strada da seguire: avere come riferimento Dio, il servizio alla comunità e il bene comune, piuttosto che la ricerca «della vanità e

del potere».

Nelle nove ore, tanto è durata la visita a Cassano dello Jonio, Papa Francesco ha offerto la testimonianza di cosa sia una Chiesa che si fa «prossima» e che «accompagna» il suo popolo verso la speranza, la conversione e il riscatto.

Lo si è visto sin dalla prima tappa della sua visita. Giunto in mattinata da Roma in elicottero Papa Bergoglio ha voluto che cominciasse con l'incontro con i reclusi, i familiari e il personale del carcere di Castrovillari. Li ha voluti salutare uno per uno. Vi erano anche il padre, la madre e le nonne di Nicola Campolongo, detto Cocò, il bambino di tre anni ucciso proprio a Cassano, insieme al nonno. Li ha incontrati. «Mai più vittime della 'ndrangheta», che non accada «mai più»: ha esclamato Papa Francesco molto toccato da questa drammatica vicenda. Nel suo discorso ai reclusi il pontefice ha rassicurato: «Dio mai con-

danna, mai. Perdona soltanto. Il Signore ci dice: io ti perdono, ma adesso tu vieni con me. A noi spetta lasciarvi comprendere, lasciarvi perdonare, lasciarvi accompagnare». Ha invocato la centralità del recupero sociale per chi sta espiando una pena. Perché, se è essenziale «il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e l'esigenza di corrispondenti condizioni di espiazione della pena», questo non basta. Occorre sia «accompagnata e completata» da un impegno concreto delle istituzioni in vista di «un effettivo reinserimento nella società». «Quando questa finalità viene trascura-

...  
**La messa celebrata nella piana di Sibari davanti a oltre 200mila fedeli**

ta - ha aggiunto Bergoglio -, l'esecuzione della pena degrada a uno strumento di sola punizione e ritorsione sociale, a sua volta dannoso per l'individuo e per la società». Il pontefice ha concluso la sua visita ai carcerati avanzando lui una richiesta: «Pregate per me, perché anche io faccio i miei sbagli e debbo fare penitenza». Un segno della «prossimità», dello camminare insieme in particolare con i poveri, che ha contraddistinto anche questa visita in Calabria.

Da Castrovillari Papa Francesco ha raggiunto Cassano dello Jonio, qui ha incontrato i malati ricoverati nell'Hospice «Giuseppe Moscati». Ha voluto che, come in altre occasioni, questo incontro si tenesse «a porte chiuse», senza né seguito, né telecamere. Il pontefice ha approfittato della visita alla struttura sanitaria per farsi medicare un dito, nel quale si era conficcata una piccola «spina».

Poi in cattedrale ha incontrato i settanta sacerdoti della diocesi. Messo da parte il discorso ufficiale ha voluto rispondere alle loro domande. Ha pranzato nella sede del seminario insieme ai poveri ospitati dalla Caritas diocesana e ai giovani della Comunità residenziale terapeutico-riabilitativa Saman intitolata al fondatore Mauro Rostagno, vittima della mafia. Nel pomeriggio, prima di raggiungere Sibari per la messa con cui ha concluso la visita insieme a monsignor Galantino si è voluto fermare in preghiera nella chiesa di San Giuseppe, quella dove il 3 marzo scorso è stato assassinato il parroco, padre Lazzaro Longobardi.

## Chiesa e mafia, il taglio netto voluto da Bergoglio

Ci sono stati anni, si può dire fino ai 70, che nel rapporto tra Chiesa e mafia hanno prevalso le ombre, ma dopo sono state senz'altro le luci a prevalere». Le due anime della Chiesa, quella dei don Diana, dei padre Puglisi e quella dei padre Frittitta, parroco di Palermo, condannato per favoreggiamento con il clan Aglieri. Ma oggi la Chiesa condanna e prende le distanze. Con un rapporto che è stato progressivamente segnato da tagli netti. Lo diceva don Pino De Masi, vicario generale della diocesi di Oppido-Palmi e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro: «È dal 1975 che nella Chiesa matura la convinzione che la mafia blocca la dignità della persona. Del 75 è il primo documento forte dell'episcopato calabrese che denomina "cancro" la mafia. La 'ndrangheta ha utilizzato feste religiose per costruire consenso sociale e imporre vincoli. Come Chiesa non abbiamo prestato abbastanza attenzione a questo fenomeno, ma la situazione di oggi non è la stessa di 30 anni fa».

Bisogna partire dal Santuario della Madonna dei Polsi per capire la forza

### IL CASO

#iostoclonlunita

**Dalla veglia con Libera alla messa con la vedova Schifani, il viaggio del Pontefice è l'ultimo atto di una sfida iniziata da Giovanni Paolo II**

dirompente della scomunica lanciata alla mafia da Papa Francesco in Calabria. Da quel Santuario dove i boss della 'ndrangheta si riuniscono ogni anno, soprattutto a settembre, durante la festa della Madonna, si ritrovano per mettere a punto le loro azioni, fare le investiture, svolgere i processi interni. Ecco, per don De Masi la Chiesa ha cercato di ripartire anche da lì. È più di un viaggio simbolico quello di Francesco nelle terre di Cocò, assassinato dalla mafia a tre anni. È l'ultimo atto della sfida aperta da Bergoglio, una sfida che prosegue il lavoro fatto da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, ma che adesso è più netta da far dire a un investigatore come il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Gratteri - non senza mal di pancia del Vaticano - che Francesco è entrato nel mirino dei boss.

Circa trent'anni che la Chiesa ha cambiato passo. Fino a restituirci l'immagine di Papa Francesco che tiene per mano Don Ciotti, il 21 marzo scorso, alla veglia di Libera per le vittime di mafia. Di un Papa che celebra davanti a Maria Falcone e Rosaria Schifani, chi ha dimenticato la giovane vedova di

uno degli uomini della scorta che urla nel Duomo di Palermo «Convertitevi...ma loro non si convertono...». Un Papa che indossa la stola di don Diana, assassinato dalla camorra a Casal di Principe e stringe la mano all'ex procuratore antimafia (oggi presidente del Senato) Pietro Grasso. È del 9 maggio del 1993 il famoso discorso di Giovanni Paolo II ad Agrigento: «Siete la civiltà della morte - disse ai mafiosi. Quattordici anni dopo, nel 2007, è Papa Ratzinger a Napoli a condannare ogni tipo di violenza. E poi ancora nel 2010 a Palermo: «Non cedete alle suggestioni della mafia che è una strada di morte incompatibile con il Vangelo».

Con Benedetto XVI, una Chiesa prima timida verso i martiri di mafia, avvia il processo di beatificazione di don Giuseppe Puglisi, ucciso a Palermo nel '93. Ed è ancora con Benedetto XVI che monsignor Michele Pennisi, il vescovo antimafia, da Piazza Armerina viene promosso alla diocesi di Moreale, a un passo da Palermo. Pennisi è il prete che nega i funerali ai mafiosi, lotta contro il pizzo in prima persona, viene minacciato di morte e per questo,

dal 2007, vive con la scorta. Critica, Pennisi, il cardinale di Palermo Paolo Romeo che non prende le distanze dopo la notizia di infiltrazioni mafiose nella Confraternita delle Anime Sante. Ancora le due anime.

Il segnale di Ratziger, che sta per dimettersi dall'incarico, è il febbraio 2013, non lascia dubbi. E interviene in un momento in cui la Chiesa è sotto attacco. Il 2012 per i preti siciliani di frontiera è stato un continuo di intimidazioni. La chiesa di Santa Maria degli Angeli di Partanna Mondello viene saccheggiata dopo che il parroco ha guidato la marcia anti racket; viene devastata la sede di Jus vitae diretta da padre Antonio Garau; e ancora viene bruciato il portone di Oretolandia, un centro per l'infanzia voluto da don Giacomo Ribaudò. È ancora un vescovo del Sud, Domenico Mogavero, commissario della Cei e pastore di Mazara del Vallo, a dichiarare: «Nella Chiesa ci sono omertà e connivenze con i mafiosi. Ci sono preti che non hanno alcun timore di denunciare, ma non mancano quelli che fanno finta di non vedere. Adesso però c'è un vento nuovo».